

MANIFESTO FUMETTISTA PER LA NATURA AGONIZZANTE

La rappresentazione della natura così come è o come dovrebbe essere è stata per secoli considerata una delle più alte espressioni dell'assoluto pittorico. Il Rinascimento è stata esaltazione dei corpi umani, dei fiori e delle erbe (vedi Van Eyck) mentre l'ottocento è stata la ripresa delle luci.

Forme e colori tradizionali sono state, per secoli, l'essenza dell'espressione estetica del pittore.

Il novecento si è manifestato come il secolo del moto universale, della sensazione dinamica eternata, là dove tutto si muove rapido, corre, si volge.

L'universo della pittura è allora, sino ad ora, un universo statico o di movimento.... Mai comunque un universo che contemplasse entrambe le possibilità.

Il fumettismo è stanco di questa opposizione e vuole cogliere la verità dei fatti: tutto si mischia, tutto è, momento dopo momento, movimento e staticità, passaggio dalla vita alla morte e dalla morte alla vita.

Sofferenza e felicità si mischiano, vita e morte vanno insieme: l'una e l'altra si sconfiggono reciprocamente...

L'opposizione, allora, non esiste più: vita e morte si amalgamano nonostante siano tra loro lontanissime così come il disco solare, distante milioni di chilometri, riesce incastonarsi in una sola immagine con la figura di una casa.

Occorre cogliere la sintesi di tutti questi momenti, compreso quello del paesaggio corpuscolare e del passaggio crepuscolare, dalla vita alla morte, dal sonno al risveglio.

Alla composizione delle nature morte occorrerà affiancare quella delle nature agonizzanti: il mondo non è composto solo da elementi naturali inanimati, come frutti, fiori recisi, pesci o selvaggina morta, né da oggetti come libri o strumenti musicali. Il mondo non è neppure quello della vita piena, dell'albero vigoroso, delle fanciulle giovani, del treno rapido e del razzo interplanetario, là dove tutto è spontaneità e potenza.

Occorre rappresentare, invece, la coscienza della vita che scorre, che sparisce.

Alla natura morta dobbiamo accompagnare una pittura della natura agonizzante.

L'agonia è etimologicamente combattimento, è energia che sprigiona la sua ultima volontà di essere: è la lampada elettrica che soffre e spasima con espressione di dolore poco prima di fulminarsi, è il pesce che a fatica muove la bocca e spalanca le branchie, è la lepre che sta chiudendo gli occhi per sempre.

La transitorietà della vita non è data da un teschio: esso è già non vita, appartiene a un'altra categoria dell'arte, la transitorietà della vita non è artificio

(che comunque apprezziamo nella misura in cui si manifesta come arte) ma la capacità di sapere cogliere il trapasso.

La natura agonizzante deve avere lo scopo di cogliere il momento del passaggio.

La natura agonizzante deve essere anche il momento della critica, la rappresentazione simbolica e feroce di questa società: tutti noi stiamo combattendo l'ultima battaglia, la battaglia per il buon gusto, la battaglia contro il disordine che impera, l'amorale, la convenzione. Tutti combattiamo, ma alcuni hanno scelto di combattere per l'esercito sbagliato...

La nostra natura agonizzante sarà uno strumento di guerra!

La fisica quantistica ci ha mostrato che una simmetria perfetta è tipica del vuoto e dell'instabilità, solo una sua rottura può permettere a un sistema di raggiungere l'equilibrio e mantenere la stabilità. Questa scoperta è stata chiamata "principio di rottura della simmetria". Noi siamo convinti che questo principio valga anche per il mondo del vivente al quale l'arte appartiene: l'agonia, in quanto rottura della simmetria, è ciò che garantisce l'alternarsi di vita e morte e, con questo alternarsi, il successo ultimo della vita.

Se parliamo della morte
è perché sappiamo
che non ha l'ultima parola.
Troppi sbandamenti
accumula
per potersi cullare
d'onnipotenza.
Ogni istante che noi viviamo
è per lei una sconfitta,
ogni feto che cresce,
testimonia il suo lavorare affannoso.
La morte è sempre in ritardo,
giunge quando la sua vittima
ha lasciato troppe tracce di vita
per cancellarle
non c'è sistema.
Quando si dice che la morte
domina ovunque,
si dice il vero,
ciò che si dimentica
è che la vita
domina più forte!

L'osservazione della natura non può mai dirsi completa se manca del momento del disordine, del trapasso da uno stato all'altro. Alla natura morta dobbiamo accompagnare la natura agonizzante, alla natura agonizzante dobbiamo aggiungere la natura nascente (devono essere fatti quadri e quadri in cui si rappresenta la foglia che sboccia, il seme che germoglia): tutto è collegato, unito, congiunto, legato.

Vogliamo dipinti con soggetto foglie che cadono,
vogliamo dipinti col pesce che muore,
vogliamo dipinti col fiore che sboccia,
vogliamo dipinti col seme da cui spunta la radichetta.

La natura morta non ci piace: fa di un pittore uno specialista di un mondo sempre più ristretto che replicherà lo stesso modello, in un arco di tempo incredibile, a sola dimostrazione della sua capacità di moltiplicare all'infinito lo stesso tipo. La pittura morta è l'autocelebrazione della propria capacità replicativa, nell'ordine dell'inganno e dello stupore.

La natura agonizzante deve essere, invece, provocazione, deve colpire duro, deve stordire il torpore, svegliare le coscienze: deve essere il maglio fulminate del pittore che partecipa alle sofferenze del mondo. La rappresentazione della agonia deve essere per il pittore essa stessa agonia.

L'occhio di chi dipinge,
deve essere un occhio attento,
un occhio fisso sul volto,
un occhio trasparente,
di vetro,
un occhio che soffre,
che nulla nasconde!
Occorre partecipare
della sofferenza
altrimenti non puoi parlarne,
non puoi rappresentarla!

Fiori o frutti si possono contraffare, mai la sofferenza!

Il pittore se vuole essere esteta deve essere amico della verità, e questa verità non può cancellare la sofferenza:

il tempo lo misuriamo
non col passare dei secondi,
non coi battiti del cuore,
ma coi palpiti della sofferenza
e le pulsazioni dei sorrisi

Allora sia dia inizio ad una pittura della natura agonizzante. Si prenda ad esempio Toshinokado Haruki:

Anche i cefali,
sentono gli ami lampeggianti,
lacerare i ventri.

Affermiamo così, per la prima volta, che la natura agonizzante deve assomigliare al suo modello nell'essenza: non importa se l'immagine riprodotta abbia o non abbia i connotati della fedeltà esteriore. Ciò che importa è la sintesi sincera!

Un'opera d'arte non è mai tale se non ti colpisce come un pugno.
L'arte non è il regno del bello,
è il regno del sublime!

Il pittore dovrà allora cercare l'elemento naturale che agonizza e non crearlo, perché colui che crea sofferenza non può in modo alcuno partecipare della sofferenza stessa. Ma il pittore non ha molto da cercare: basta, ad esempio, ritrarre una pescheria e troverà gamberi conservati nel ghiaccio non ancora morti e pesci in condizioni simili.

Con la natura agonizzante noi porremo il primo passo per mettere la verità al centro del quadro. Noi vogliamo rientrare nella vita, non conosciamo modo migliore per iniziare!

La nostra arte si racchiude nell'uovo,
simbolo di fertilità,
segno di resurrezione dalla morte,
eterno ritorno della vita.
Nell'uovo è rinchiuso l'universo:
i cieli ne formano il guscio,
i mari danno forma all'albume,
la terra è composta dal tuorlo
Il guscio rappresenta la tomba,
il contenitore dell'anima imprigionata,
del caos afferrato,
della potenza che sarà attuata.
Il germe della vita
è sepolto al suo interno
per accorgersene basta
porre l'orecchio sul guscio.
I cuori battono nelle uova,

crescono al suo interno gli scheletri,
come tenere foglioline si sviluppano i feti.

La natura agonizzante è dunque il paradigma conclusivo dello scopo del pittore. Il pittore deve, infatti, avere la capacità di sapere essere nei confronti dell'atto creativo come una donna nei confronti dei bambini: concepire nella voluttà, portare avanti nella gestione con fatica e partorire con dolore. Senza voluttà, fatica e dolore non c'è neppure arte. E, a quanto ci risulta, non c'è madre alla fine dei conti che non sia contenta di avere partorito.

NOI FUMETTISTI PORRETTANI PERANTO:

1. PROCLAMIAMO L'AVVENTO DELLA NATURA AGONIZZANTE
2. PRECONIZZIAMO L'ARRIVO DELLA NATURA NASCENTE
3. DICHIARIAMO CHE IL MONDO E' POLIFONICO, CHE IL VERSO E' LIBERO E L'UOMO ARTISTA;
4. AFFERMIAMO CHE NON POSSIAMO NASCONDERE IL DOLORE
5. SOSTENIAMO CHE IL SORRISO E' INCANCELLABILE
6. RIVELIAMO CHE L'OPPOSIZIONE CORPOREITA' – DINAMICITA' E' SUPERATA
7. ANNUNCIAMO L'AVVENTO DEI NUOVI SIGNORI DELLA LUCE, DI COLORO CHE TORNANO A BERE ALLE VIVE FONTI DEL SOLE.

Noi, i fumettisti, ci consideriamo gli unici, autentici eredi dei futuristi, dei vorticisti, dei dada, degli espressionisti, degli impressionisti, degli impressionati, dei postrealisti, degli assolutisti, dei suprematisti, dei qualunquisti, dei giallisti, dei giottisti, dei manieristi, dei preraffaeliti, del Rinascimento, dei pittori fiamminghi, dei poeti maledetti, di Dante e Pedante, di Boccaccio, di Boccaccia, delle boccacce, delle beccacce, di Cino da Pistoia e di Cannon Cin, di tutti i musicisti di tutti i tempi, di tutti i fumetti, di tutti i cartoni, di tutto e di tutti!

AVANZIAMO SUL FRONTE DELL'ARTE,
SUL FRONTE DEL PORTO,
SUL FRONTINO DI FRONTE,
SUL FORTE DI TORTE,
SULLE TORTE BALLERINE,
SULLE TORE BARELLINE,
SULLE STELLE PIU' CRETINE.